TEMI DEL GIORNO

Attacco alle aziende municipali

L'ATTACCO sferrato nei giorni scorsi dall'on. Taviani ai diritti dei lavoratori delle aziende municipali di trasporto a proposito delle trattenute salariali, ha già ricevuto dalle organizzazioni sindacali la meritata risposta. Ma la provocazione era rivolta non solo contro i lavoratori, ma anche contro le stesse amministrazioni locali, contro i princìpi dell'autonomia. Ciò spiega la fermezza delle prime risposte già date ai prefetti e a Taviani da alcuni Consigli comunali e sottolinea la necessità di ulteriori, più vaste prese di posizione.

Le aziende municipali rappresentano per le comunità locali una antica e valida conquista e ancora oggi, in epoca di «programmazione», costituiscono uno dei principali strumenti a disposizione delle assemblee elettive locali per intervenire nella vita economica. Ma esse oggi sono paralizzate, soprattutto nel campo di trasporti, da un deficit cronico crescente, provocato non da una «allegra» gestione, come falsamente si vorrebbe far credere, bensì da cause esterne, collegate alle tendenze economiche dominanti, all'urbanizzazione, alla subordinazione della finanza locale. Basterebbe una sola misura di perequazione, da anni rivendicata dai Comuni, che sopportano pesantissimi costi provocati dalla motorizzazione privata — la concessione cioè di una aliquota dell'imposta sui carburanti, oggi incassata solo dagli organi centrali dello Stato — per liquidare l'intero deficit delle aziende municipali di trasporto. Invece questo deficit lo devono pagare, secondo il governo, i Comuni costretti alla politica dell'indebitamento e i lavoratori ai quali si rifiuta ogni innovazione del contratto di lavoro. Quando i prefetti e il ministero dell'interno inferiscono in questo modo con l'autonomia delle aziende e dei Comuni non possono non avvedersi che accreditano per ciò stesso l'interessata campagna denigratoria della destra (governativa ed extra-governativa) contro le aziende e i Comuni ingiustamente accusati di sperperare il denaro pubblico.

Non si può non mettere in relazione questo atteggiamento del governo con le manovre in corso da molte parti contro le aziende municipali. Approfittando del loro stato deficitario, si vorrebbe infatti liquidarne l'autonomia, trasformandole in società a partecipazione mista o in «carrozzoni» collegati all'IRI. E ciò qualifica meglio di tante dichiarazioni autonomistiche la sostanza centralizzatrice e burocratica della politica portata avanti dai gruppi dirigenti conservatori e moderati della DC.

Enzo Modica

Porti cantieri e programmazione

I PORTUALI italiani hanno attuato nei giorni scorsi un forte sciopero nazionale unitario per protestare, fra l'altro, contro la concessione della «autonomia funzionale» all'Italsider di Piombino. Contemporaneamente a Trieste è ripresa la lotta contro le decisioni del CIPE sulla cantieristica, mentre i sindacati nazionali hanno chiesto al governo di tornare ad una seria trattativa per valutare concretamente le conseguenze della ristrutturazione dei cantieri IRI, affermando l'esigenza di salvaguardare i livelli di occupazione e l'economia delle zone colpite.

Entrambe le azioni sindacali e l'iniziativa dei sindacati hanno posto sotto accusa la linea della «efficienza aziendale» e della accettazione del profitto come unica molla di sviluppo. Infatti, la concessione della «autonomia» all'Italsider di Piombino (non giustificata tra l'altro da motivi economici) risponde a una visione aziendalistica dello sviluppo che è in aperto contrasto con l'esigenza generale di organizzare un sistema portuale nazionale quale strumento di una politica economica programmata. Così come la ristrutturazione dei cantieri IRI risponde ad una visione strettamente aziendale che prescinde dalle necessità di sviluppo della flotta mercantile, subisce di fatto il pesante condizionamento del MEC e accetta una linea che limita seriamente le funzioni delle partecipazioni statali.

Così agendo, le aziende pubbliche rinunciano oltretutto a quel ruolo di strumento di una programmazione democratica antimonopolistica che pure a suo tempo fu affermato da una parte dello stesso schieramento governativo. Ed è contro questa politica, contro queste limitazioni volte a favorire l'iniziativa privata che si battono lavoratori e sindacati pur partendo da obiettivi settoriali. Si tratta, in pratica, di rivedere le decisioni del CIPE sulla cantieristica, particolarmente per quanto riguarda gli investimenti, in rapporto alle esigenze di sviluppo del commercio via mare. Si tratta altresì di impedire la disintegrazione del servizio portuale e di riaffermare il carattere pubblico dei nostri scali marittimi.

La lotta appare aspra e difficile ma proprio per questo va portata avanti e sostenuta.

Nelusco Giachini

Grave risposta alla Camera al PCI e al PSIUP

Versione poliziesca del governo sulle proteste contro il vice-Johnson

Il sottosegretario Gaspari nega l'intervento di agenti in borghese e l'uso di catenelle contro i manifestanti! - Le manifestazioni definite «intemperanze di una sparuta minoranza» Repliche di Alatri, Malfatti e Ceravolo

Un'incredibile risposta è stata data ieri alla Camera dal sottosegretario agli Interni GASPARI, alle interrogazioni presentate dal PCI e dal PSIUP sulle violenze commesse dalla polizia durante le manifestazioni svoltesi a Roma e Firenze in occasione della visita di Stato del vice di Johnson Humphrey. Gaspari ha fatto il portavoce delle versioni delle questure, e si è dilungato — suscitando in alcuni momenti vivaci reazioni dei deputati di sinistra — in una serie di falsificazioni: ha detto, tra l'altro, che la polizia non ha usato catenelle contro i manifestanti e che durante le manifestazioni non sono stati impiegati agenti in borghese, quando le documentazioni fotografiche pubblicate da tutti i giornali e le testimonianze degli stessi parlamentari presenti dicono proprio il contrario.

Ma il sottosegretario ha suscitato sdegnate proteste soprattutto quando ha voluto attribuire a pochi «facinorosi di una bene individuata parte politica» i fatti verificatisi a Roma e a Firenze, tacendo sul fatto che migliaia di giovani di ogni parte politica hanno voluto manifestare la loro ostilità al governo USA, aggressore del Vietnam, e sulle precise prese di posizione di personalità e gruppi appartenenti alla stessa maggioranza (come il presidente dei giovani democristiani, Mattioli, e i dc che fanno capo all'agenzia «Forze Nuove»).

Secondo Gaspari la polizia sarebbe intervenuta a Roma solo dopo avere svolto «opera di persuasione» e sarebbero stati fermati solo i manifestanti «più facinorosi e violenti». A Firenze e anche a Pisa, alle manifestazioni avrebbero preso parte giovani venuti da altre province mentre, al contrario, i fiorentini e i pisani avrebbero liberamente manifestato la loro «simpatia» per Humphrey.

E' falso — ha concluso il sottosegretario tra le grida di protesta dei comunisti e dei socialisti unitari — che vi siano state «violenze poliziesche», si è reagito invece nel modo dovuto alle «intemperanze e a gesti disgustosi di una sparuta minoranza che ha recato una offesa inintelligente e incivile» contro il vice Presidente di un grande paese alleato.

I compagni ALATRI e MALFATTI per i comunisti e CERAVOLO per il PSIUP hanno subito messo in evidenza come la parabola della «comprensione» del governo italiano per l'aggressione USA al Vietnam sia completata: il governo — attraverso le parole di un suo sottosegretario — irritato per le grandi manifestazioni che si sono avute, nonostante i formidabili schieramenti di polizia, ha voluto chiedere umilmente scusa al suo grande alleato, cui vorrebbe far credere che solo «minoranze sparute guidate dai comunisti» condannerebbero la «sporca guerra».

Il compagno Alatri in particolare, ha affermato che il gruppo comunista non solo si dichiarava insoddisfatto della risposta di Gaspari ma indignato. Egli, come testimone oculare delle manifestazioni romane, ha replicato alle versioni del sottosegretario (cioè a quelle dei questurini) ed ha aggiunto che «incivile e disgustoso» è stato soltanto il comportamento della polizia, come documentano le foto pubblicate su tutti i giornali.

Che l'onorevole Gaspari — egli ha concluso — si sia fatto portavoce delle questure non è casuale, ma ciò testimonia una scelta politica: è stato cioè il governo a volere quelle repressioni per tentare di nascondere i veri sentimenti degli italiani sull'aggressione americana al Vietnam.

CERAVOLO e MALFATTI hanno soprattutto dimostrato come non fossero solo giovani comunisti e socialisti unitari quelli scesi in piazza: vi erano anche i giovani del PSU e della DC, i quali hanno detto chiaramente ciò che i governanti non hanno il coraggio di affermare se non, a volte, sottovoce e in modo contraddittorio.

f. d'a.

Il gruppo dei senatori comunisti è convocato per oggi alle ore 16 a Palazzo Madama.

Diviso il PSU sul Vietnam

La destra attacca De Martino perchè parteciperà ad una manifestazione di socialisti romani per la pace

I problemi di politica estera verranno in discussione venerdì prossimo alla Commissione esteri della Camera, alla quale il ministro Fanfani svolgerà una relazione su alcuni degli argomenti trattati nei recenti incontri con Humphrey e nella riunione dell'UEO: Kennedy-round, liquidità monetaria, ammissione della Gran Bretagna nel MEC, trattato di non proliferazione. Sembra comunque difficile che il ministro possa evitare di fornire informazioni sulla posizione assunta dal governo, nei colloqui col vice di Johnson, a proposito del Vietnam.

Trattato di non proliferazione atomica e Vietnam si precisano sempre più come temi di dissenso all'interno della maggioranza. Sulla prima questione, il PRI ha convocato per domani una conferenza stampa, nella quale La Malfa, alla presenza dei fisici Amaldi e Bernardini, illustrerà un «libro bianco» diretto a contestare la fondatezza delle obiezioni mosse dalla diplomazia italiana al progetto di trattato. Per quanto concerne il secondo problema, quello della pace nel Vietnam, si è appreso che l'on. De Martino, segretario del PSU, interverrà domenica 23 aprile alla manifestazione indetta dalla federazione romana. Lo ha comunicato ieri l'on. Palleschi, precisando che la stessa federazione ha fatto propria l'iniziativa del comitato costituito tempo fa a Roma da un gruppo di socialisti, e presieduto dal prof. Walter Binni, con l'affissione di un manifesto che chiede la fine dei bombardamenti USA.

Secondo Palleschi, questa iniziativa «riempie un vuoto» perchè «l'iniziativa dei comunisti», legata «al gioco delle potenze» non può recare «un reale contributo italiano» alla fine della guerra nel Vietnam; noi diremmo piuttosto che essa sta a indicare l'esistenza di serie preoccupazioni tra i socialisti per il modo come il governo, dove la legge è quella della DC, si comporta di fronte alle prospettive drammatiche aperte dall'aggravarsi dell'aggressione USA. Nello stesso tempo, questa iniziativa è il segno di una seria divisione nel PSU: non a caso, nella stessa giornata di ieri, l'agenzia dell'on Rossi si è affrettata a criticarla con durezza.

Ma in serata De Martino ha personalmente confermato la propria partecipazione alla manifestazione del 23 aprile. Richiamandosi ad una mozione approvata dall'ultimo Comitato centrale del PSU per la cessazione dei bombardamenti americani e l'inizio di negoziati di pace, egli ha detto di considerare la sua posizione «in perfetta armonia con la linea politica del partito quale è stata espressa dalle deliberazioni dei suoi massimi organi dirigenti».

Da rilevare anche un articolo dell'*Avvenire d'Italia*, che crede di poter presentare come un fatto positivo — in quanto indice di un mutamento nella posizione del governo — l'uso fatto da Moro, nelle conversazioni con Humphrey, del termine «consapevolezza» al posto della «comprensione». L'interpretazione, assai sottile, resta un'interpretazione, sia pure come tale significativa: ben altro occorre per denotare una volontà politica, che non qualche sfumatura lessicale (e questo sembra il parere anche della sinistra d.c., espresso in una nuova nota di *Forze Nuove*).

m. gh.

AGRIGENTO: la DC direttamente investita dallo scandalo

Sotto accusa i protagonisti del «rapporto Martuscelli»

Una «traduzione dell'inchiesta in termini di codice penale» Oltre a tutto lo stato maggiore democristiano della città dei Templi, accusati anche due assessori regionali - I quattro «no» del centrosinistra

AGRIGENTO — Un aspetto della frana

Dalla nostra redazione

PALERMO, 4.

L'inchiesta della Magistratura sul sacco e sul disastro di Agrigento (iersera, come sapete già, sono cominciate a trapelare le prime indiscrezioni: 90 amministratori e speculatori incriminati, 400 cap. d'accusa tanto pesanti da far tremare le vene e i polsi del più incallito delinquente) è un atto di accusa rovente e clamoroso contro la DC e contro il suo sistema di potere.

Anzi, stando alle indiscrezioni di quanti, nello stesso ambiente di Palazzo di Giustizia, han potuto dare una furtiva scorsa al ponderoso rapporto del Procuratore La Manna prima che lo sciopero dei cancellieri interrompesse per qualche giorno l'*iter* della trasmissione degli atti al giudice istruttore, l'inchiesta sarebbe (cito testualmente la polposa immagine) «*una vera e propria traduzione in codice penale del rapporto Martuscelli*», e cioè degli sconvolgenti risultati cui era giunta già nell'autunno scorso la commissione ministeriale di inchiesta.

Come questa, infatti, l'inchiesta condotta dalla Magistratura avrebbe colto e individuato le varie fasi di quel mostruoso processo degenerativo che ha portato al disastro, giungendo alla inevitabile conclusione che il marcio era soprattutto nelle centrali *politiche* del potere, e che queste erano il terreno di coltura di quella perfetta simbiosi tra la sfrenata speculazione, la camorra amministrativa e le cosche dc (e questo spiega perché, anche in testa all'elenco degli incriminati, figurino pressocché tutti gli amministratori dc di Agrigento, passati e presenti).

Avallati ora anche dalla Magistratura, i termini dello scandalo restano perciò quelli su cui *l'Unità* e i comunisti hanno battuto sin dal 19 luglio: Agrigento è stata per venti anni in pugno a una banda — amministratori e notabili dc, speculatori e funzionari «controllori» — che all'ombra dello scudo crociato ha portato avanti il massacro urbanistico della città e della Valle dei Templi sino a quando non è intervenuto il colossale disastroso smottamento.

E' possibile che tutto questo sia avvenuto senza l'avallo e la corresponsabilità di poteri e di forze politiche anche assai lontane da Agrigento? E' così improbabile per la stessa Procura agrigentina che il magistrato inquirente, *mentre con il rapporto* complessivo individua e colpisce, oltre alle responsabilità di tre sindaci, quattro assessori ai Lavori Pubblici e di molti altri amministratori comunali, anche quelle molto pesanti degli organi statali e regionali preposti alla sorveglianza e alla tutela del patrimonio urbanistico ed archeologico di Agrigento, con un rapporto a parte affronta invece, pur con molti limiti, il problema delle matrici politiche dello scandalo. La procura propone così, intanto, il deferimento di due assessori regionali all'Alta Corte per la Sicilia, unico organo competente (anche se per ora non funzionante) dei reati compiuti da membri di governi regionali nell'esercizio delle proprie funzioni. Gli assessori contro i quali la Magistratura chiede che si proceda per lo scandalo di Agrigento sono, sino ad ora, il dc Grimaldi e il socialista Lentini che, in epoche diverse ma con criteri operativi sostanzialmente analoghi, si succedettero al ramo dell'urbanistica concedendo «deroghe» ritenute già nel rapporto Martuscelli assolutamente illegali.

Alla luce dell'ampiezza dell'inchiesta penale, e della gravità dei suoi risultati, mentre ci si spiega il panico che ha nuovamente preso la DC (*«Dopo aver liquidato come "una speculazione" e come "fantascienza»* i *rapporti Di Paola Barbagallo, Martuscelli e Mignosi* — ricorda questa sera il segretario della Federazione comunista di Agrigento, compagno Messina —, i dc *avevano creduto di tacitare tutti dicendosi pronti a rimettersi al giudizio della Magistratura: ora che il primo giudizio è venuto, cosa ci diranno?»*), giungono ancora una volta al pettine i veri nodi dello scandalo.

Dice l'*Avanti!* di oggi che i socialisti «*hanno sempre sostenuto che fosse necessario rompere il quadrato delle solidarietà mai risposte, e di abbandonare la tecnica della difesa ad oltranza delle posizioni di potere*», e che, ora, bisogna accompiare a quello penale «*un altro processo, quello politico*», «*ad un sistema*». I dirigenti socialisti hanno predicato bene ma razzolato male: se il quadrato intorno alla banda di Agrigento non è stato sino ad ora intaccato, se i responsabili del sacco e della frana sono ancora ai loro posti (magari per interposta persona), se i mandanti stanno ancora addirittura al governo nazionale, se, insomma, i veri nodi dello scandalo non sono stati ancora sciolti, questo è anche perché la DC ha trovato un puntello alle sue traballanti posizioni proprio in quelle forze del PSU che, al parlamento siciliano (come del resto a Roma), non per una ma per ben quattro volte hanno detto «no», con i dc, allo scioglimento del Consiglio di Agrigento.

Saprà ora il PSU, alla luce anche dei primi risultati dell'inchiesta penale, affrontare una buona volta questo nodo dello scandalo, e sciogliere subito, energicamente?

g. f. p.

Ufficiale: le elezioni l'11 giugno

Convulso finale all'Assemblea regionale siciliana

Il fallimento programmatico del centro-sinistra: da sei anni si annuncia il piano, ma il piano neppure è stato discusso - Il figlio di Alessi esce dal gruppo comunale di Palermo affermando che «per un cattolico amico della democrazia non c'è spazio all'interno della DC»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 4

Le elezioni siciliane si svolgeranno l'11 giugno. L'annuncio è stato dato al parlamento questa notte, al termine di una lunga e drammatica seduta che ha segnato la fine anticipata della quinta legislatura e, insieme, la degna conclusione della vergognosa gestione del potere regionale da parte della DC e della coalizione di centro sinistra.

Il giudizio spetta ora ai siciliani, con il loro voto. A dire del livello di degradazione cui è giunto il tripartito siciliano, e a fornire quindi agli elettori elementi già sufficienti di giudizio sulla natura e sui fini della formula DC PSU PRI, bastano proprio gli eventi di questa notte, quando uno schieramento che dalla DC raggiungeva le destre ha respinto una legge da 300 milioni con la quale si assicurava un modestissimo contributo ai lavoratori siciliani (15 000 lire per i residenti all'estero, 10.000 ai residenti in territorio italiano) che intendono tornare dai luoghi di emigrazione in occasione delle elezioni; e questo ha fatto nello stesso momento in cui approvava invece una legge da 15 miliardi in favore degli speculatori del turismo.

E' stato il voto della paura, quello contro gli emigranti: essi sono il simbolo vivente del malgoverno dc, e la DC sa che quei lavoratori sarebbero tornati, come egualmente torneranno, per condannare venti anni di delittuosa politica antimeridionalistica e per questo ha impedito che ne fosse agevolato il ritorno.

Agevolazioni a piene mani invece, per i potentati ex elettrici che intendono investire in Sicilia senza rischi ed anzi sul velluto, i lauti proventi della nazionalizzazione; come nei giorni scorsi altri vistosi regali il centro sinistra, alleato con le destre, aveva fatto agli speculatori dell'edilizia (con le agevolazioni sui mutui per l'acquisto di case), ai più grossi gruppi armatoriali (con la cosiddetta fiscalizzazione degli oneri sociali), ai monopoli (con le norme di attuazione del nuovo Ente di sviluppo industriale) ecc.

Quando il risultato del duplice voto è stato reso noto, i comunisti hanno detto questa notte chiaro e tondo: o le agevolazioni agli emigrati vengono subito ripristinate sotto altra forma, o ogni ulteriore attività della Assemblea sarà impedita con ogni mezzo, a costo di rinunciare al dibattito finale sulla programmazione già all'ordine del giorno per oggi e per domani.

La DC, a questo punto, ha cercato di perdere tempo, e di menare il can per l'aia; alla fine però si è scoperta con un gesto miserabile: un nuovo intransigente «no» alla legge pro-emigrati, anche nella nuova formula proposta dal PCI, come premio per il ventennale dell'autonomia.

A questo punto, considerato lo allineamento del PSU alle posizioni della DC, ogni possibilità di ulteriore lavoro del Parlamento era preclusa e il presidente dell'ARS si vedeva costretto — in un'assemblea tumultuante — a dichiarare chiusa la legislatura interrompendo a metà la discussione di una legge, e bloccando lo esame di oltre trenta disegni di legge ancora da trattare.

Era questo l'ultimo atto della convulsa e squallida vicenda politica che vede la DC e il centro sinistra ormai letteralmente alle corde in Sicilia. Sancito nei fatti il fallimento programmatico del centro-sinistra (basti dire che da sei anni si dà per imminente lo avvio della politica di piano, ma il piano non è stato ancora neppure esaminato dal Parlamento), paurosamente aggravate le già drammatiche condizioni economico-sociali dell'isola: crollate o in crisi decine di giunte comunali e provinciali di centro-sinistra; in preda la Regione stessa e i suoi istituti ad un gravissimo processo degenerativo di cui è responsabile in primo luogo la politica dei governi di Palermo e di Roma, la DC si presenta alla scadenza elettorale mentre esplodono una serie di clamorosi scandali che coinvolgono i suoi uomini più rappresentativi, il partito in quanto tale, il suo sistema di potere (il caso di Agrigento, lo affare del Banco di Sicilia, il rinvio a giudizio degli amministratori provinciali di Palermo, le inchieste dell'antimafia, eccetera).

Nella DC si avvertono fermenti di ribellione sempre più consistenti: proprio stasera un consigliere comunale d.c. di Palermo, e non dei minori (Alberto Alessi, figlio dell'ex presidente della Regione e attuale senatore d.c.) ha abbandonato il suo gruppo dichiarando l'impossibilità «per un cattolico amico della democrazia» di trovare «spazio all'interno della DC», e preannunziando così l'abbandono del partito. Forse, Alessi presenterà una lista di cattolici indipendenti alle prossime elezioni regionali.

Giorgio Frasca Polara

VERONA: iniziativa dei giovani cattolici

«Non basta andare in chiesa a pregare, bisogna lottare per la pace»

VERONA, 4

Una trentina di giovani cattolici hanno sottoscritto e diffuso un volantino davanti alle chiese di Verona per la pace nel Vietnam. Una parte di questi giovani sono gli stessi del circolo «Mounier» che il venerdì e il sabato di Pasqua hanno diffuso pubblicamente per la pace nel Vietnam. Il volantino è un richiamo alle coscienze sulle responsabilità di ognuno per quanto accade nel Vietnam: «...Non possiamo assolutamente dimenticare le centinaia di vietnamiti che i soldati americani uccidono quotidianamente, dei quali Dio potrà chiederci conto» si legge nel volantino. E intavolando un dialogo col lettore del volantino e detto: «Potresti obiettare che questi sono affari che non ti riguardano. Però poco fa in chiesa hai recitato insieme con gli altri: "Agnello di Dio che togli i peccati dal mondo, dona a noi la pace"». E prosegue: «Di quale pace parlavi in chiesa? Il governo USA ogni volta che fa un passo avanti nella *escalation* contro il popolo vietnamita, gli offre la pace se questo rinuncerà alla indipendenza nazionale e alla giustizia sociale. Il popolo vietnamita da vent'anni cerca la pace attraverso la lotta contro il colonialismo francese prima, e poi contro l'imperialismo USA».

Dopo aver richiamato la testimonianza di passi delle sacre scritture il volantino afferma: «Non basta andare in chiesa a pregare» ...«Se vuoi essere fedele al Vangelo, devi adoperarti attivamente per la pace». I firmatari dell'appello, che si definiscono «un gruppo di cristiani aderenti al comitato antimperialista di solidarietà col Vietnam» sono i seguenti: Arcangelo Savio, Roberto Barbetta, Tito Bonini, Luisella Cacciatori, Maurizio Carbognin, Roberto Carbognin, Guido Colucci, Simonetto Colucci, Corrado Diamantini, Franco Ferretti, Elsa Filippi, Giarini Fontana, Giampietro Fracassa, Giorgio Gherreschi, Gianni Hochkofler, Maria Lanciani, Maria Melotti, Paolo Maresco, Alberto Negri.

Polio: vaccinazione anticipata

L'inizio della vaccinazione antipoliomielitica è stato anticipato alla fine del terzo mese di vita. Lo ha deciso ieri la prima sezione del Consiglio superiore di sanità.

Sinora l'obbligo di vaccinazione era genericamente fissato «entro il primo anno di età». Il permanere, in alcune zone del paese, di pericolosi focolai — in meno di tre mesi, a Palermo, si sono avuti otto casi di polio: due bambini sono morti e sei rimarranno deformi — ha indotto la Sanità a norme più rigorose.

Camera: iniziato il dibattito sulla proposta dc

Carente la legge per i concorsi ospedalieri

Il provvedimento mira a dare stabilità a circa 3000 medici fuori ruolo Ritardo e limiti dovuti alla mancanza di una generale riforma del settore

E' iniziata ieri alla Camera la discussione sulla proposta di legge dc relativa ai concorsi per il collocamento in ruolo dei circa 3 mila medici ospedalieri interini e straordinari. La proposta fu approvata nel maggio '65 dalla Commissione Igiene e Sanità della Camera; quindi, nel dicembre '66 fu modificata dalla parallela commissione del Senato che, in gran parte, accolse le richieste della categoria. Il nuovo testo tornò quindi alla Commissione Sanità della Camera dove però Moro lo bloccò allo scopo di modificarlo di nuovo in senso conservatore.

In base al testo ora presentato in aula sono immessi nei ruoli — dopo un concorso — i primari, i direttori di farmacia, gli aiuti, gli assistenti, i farmacisti e le ostetriche che prestano regolare servizio.

Il compagno ALBONI ha rilevato che la proposta viene discussa proprio nel momento in cui si accentua la crisi del mondo ospedaliero; i motivi dell'agitazione possono ricondursi fondamentalmente a uno: il ritardo nella attuazione di una riforma del settore che ne adegui le strutture e venga incontro alle legittime aspirazioni delle categorie.

In questo generale contesto risulta evidente l'insufficienza della proposta di legge dc che inoltre presenta, al suo interno, delle gravi contraddizioni. Il compagno Alboni ha annunciato che il gruppo comunista ritiene opportuno l'approvazione del testo ora all'esame se non con alcune indispensabili modifiche.

Il compagno DI MAURO ha osservato l'inutilità di discutere norme transitorie del tipo della proposta di legge, quasi alla vigilia del dibattito sul disegno di legge di riforma ospedaliera. Ciò impone perlomeno di approvare oggi norme transitorie che siano in armonia con i principi basilari del più organico provvedimento governativo.

La categoria dei medici — ha aggiunto Di Mauro — è da tempo in agitazione per ottenere miglioramenti economici e normativi: tali fondamentali esigenze non potranno essere soddisfatte dal progetto di legge democristiano che mira a dare certezza di posto a non più di tremila sanitari; tale certezza di posto non potrà essere raggiunta nemmeno con il disegno di legge di riforma ospedaliera presentato dal governo, se non sarà modificato dalla Camera.

Il compagno PASQUALICCHIO, infine, ha affermato che non si deve parlare a proposito di questa legge di riconoscimento giuridico all'interato o allo straordinariato, ma piuttosto di sistemazione parziale di una situazione esistente. Soltanto attraverso una legislazione organica si può disciplinare

Dai deputati comunisti

Chiesto l'annullamento della circolare Gui

I deputati comunisti Seroni, Natta, Rossana Rossanda, Luigi Berlinguer, Bronzuto, Di Lorenzo, Giorgina Arian Levi, Loperfido, Picciotto, Scionti e Tedeschi hanno chiesto al ministro della Pubblica Istruzione on. Gui di annullare la sua ormai tristemente famosa circolare sull'«azione educativa e disciplinare» (n. 24, 16 gennaio 1967): ciò in considerazione dell'«esteso pronunciamento negativo del mondo della scuola e della opinione pubblica, e in particolare degli studenti».

Nella circolare, com'è noto, «s'impartiscono ai Provveditori e ai presidi norme gravemente antidemocratiche per la repressione «preventiva» di ogni libera attività giovanile nelle scuole italiane e lesive della libertà degli insegnanti sancita dalla Costituzione.

«I sottoscritti chiedono di sapere — prosegue l'interrogazione del PCI — in quale capitolo o paragrafo della nota relazione della "Commissione d'indagine sulla scuola" — documento cui di continuo il Governo e il Ministro affermano di richiamarsi come alla base della loro politica scolastica — sia prevista la coartazione per vie disciplinari della libera partecipazione degli insegnanti e degli alunni alla battaglia per la riforma democratica della scuola; e, infine, se il Ministro non ritenga più opportuno rivolgere la propria attenzione all'inqualificabile comportamento adottato dalla polizia italiana nei confronti dei giovani studenti che si impegnano per ottenere quelle riforme che il Governo si è dimostrato e si dimostra incapace di realizzare».

Foggia

Sinistre unite per le regioni

Successo della conferenza indetta da PCI, PSIUP, PSU e socialisti autonomi - Numerose altre manifestazioni unitarie in calendario - Domenica assemblea provinciale nel capoluogo

FOGGIA, 4.

Solo un movimento popolare dal basso è garanzia per l'attuazione delle regioni e per una programmazione democratica. Questo, in breve, il senso che si può trarre dalla manifestazione che si è svolta ieri sera al Palazzetto dell'Arte ad iniziativa del comitato provinciale per le regioni e lo sviluppo economico della Capitanata, composto da amministratori comunali e dirigenti del PCI, PSIUP, PSU e del Movimento autonomo socialista.

Walter De Ninno, direttore della «Gazzetta di Foggia», ha aperto la manifestazione sottolineando come sia in corso in Puglia il tentativo di avviare una programmazione che è estranea alle esigenze delle popolazioni e alle sue possibilità di sviluppo, e ha citato, a questo proposito, il piano dell'Italconsult. L'onorevole Ezio Santarelli, segretario nazionale della Lega dei Comuni democratici, ha messo in risalto i legami inscindibili tra programmazione democratica, autonomia degli enti locali e istituzione delle regioni.

Nel corso del dibattito sono intervenuti il Presidente del Collegio nazionale dei geometri, dottor Finelli del Partito repubblicano, il dottor Lanosa del PSU e il geometra Alessandro Basile. Alla manifestazione erano presenti numerosi sindaci e amministratori comunali della provincia, esponenti politici, nonchè il direttore della Camera di Commercio di Foggia e uomini di cultura.

In tutta la provincia si sono svolte altre manifestazioni, comizi e assemblee per sottolineare l'esigenza che sia attuato l'ordinamento regionale. Altre manifestazioni avranno luogo nei prossimi giorni a Cerignola, Lucera, Manfredonia, San Nicandro Garganico, Torremaggiore. Domenica, a Foggia, con la partecipazione di delegazioni dei Comuni della Capitanata, avrà luogo un'assemblea unitaria.